

Il liturgista: «Può essere un'occasione per accrescere la nostra sete di Dio»

PARLA IL DECANO DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA, DON PIERANGELO MURONI

Può sembrare difficile da accettare. Ma per la vita di fede, questi periodi di assenza eucaristica potrebbero anche risultare preziosi. «La 'quarantena dalla Messa' può accrescere in qualche modo la nostra sete di Dio e nell'Eucarestia domenicale. Può essere anche occasione propizia per la riscoperta della preghiera in famiglia, piccola chiesa domestica, in cui ci si sente figli e membri della Chiesa universale».

È quanto assicura don Pierangelo Muroni, decano della facoltà di teologia e docente di liturgia della Pontificia Università Urbaniana.

Ma il precetto festivo, può essere dispensato in modo collettivo, e in quali circostanze?

Sì, lo prevede il Codice di diritto canonico. Al can. 1248, paragrafo 2, si dice che «quando diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica si raccomanda vivamente che i fedeli prendano parte alla liturgia della Parola». Ma se neppure questo è possibile, ci si dedichi «per un congruo tempo alla preghiera personalmente o in famiglia o, secondo l'opportunità, in gruppi di famiglie».

Ma a quali circostanze si riferisce questo canone?

Alla mancanza del 'ministro sacro', cioè del sacerdote, oppure 'per altra grave causa'. E quella di evitare il contagio da coronavirus sembra davvero una ragione di grande rilievo.

Ci sono state altre situazioni in cui questo è avvenuto?

Sì, credo che non sia una novità. Pensiamo a guerre o pestilenze del passato. Per quanto riguarda la mancanza del presbitero questo avviene abitualmente nell'80-90 per cento delle Chiese brasiliane. L'Esortazione Querida Amazonia non ha messo proprio a fuoco questa carenza?

Via il segno della pace e acquasantiere

all'asciutto. Provvedimenti comprensibili? Come scambiarsi la pace altrimenti?

Anche qui basta leggere il Messale. In rosso, dopo l'invocazione 'la pace sia con voi', si legge che l'invito a scambiarsi un gesto di pace viene rivolto 'se si ritiene opportuno'. Già oggi, nelle celebrazioni nei grandi santuari, con i malati in barella, lo scambio di pace tradizionale diventa problematico.

Quale alternativa?

Quella orientale, dove la tradizione ritiene opportuno che non ci si tocchi. E allora potremmo congiungere le mani e fare un piccolo inchino.

E per quanto riguarda la celebrazione delle ceneri? Tanti vescovi che hanno già annunciato che domani la liturgia verrà annullata.

Le ceneri sono un segno penitenziale con cui la Chiesa dà avvio alla Quaresima. Si potrebbe sostituire con un altro segno penitenziale. D'altra parte per un credente l'assenza di celebrazioni liturgiche è già una penitenza in sé. Ma potrebbe anche essere l'occasione per dedicarsi di più alla preghiera personale, magari la recita dei cosiddetti salmi penitenziali o di 'di lamentazione'.

Insomma, quasi quasi questa 'quarantena' dalla Messa e dalle altre liturgie potrebbe addirittura insegnarci qualcosa?

È chiaro che la modalità più piena e significativa della vita di fede è il *modus celebrandi*, ma ci possono essere tanti altri modi. Il canone, come detto, fa riferimento alla preghiera in famiglia o in gruppi di famiglie. In Matteo (18, 20) non si dice che 'quando due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro'? E nell'introduzione alla Liturgia delle ore si spiega con chiarezza che «è partecipazione sacramentale alla preghiera personale di Gesù Cristo».

Ha destato anche un po' di sconcerto l'invito alla celebrazione di matrimoni e funerali alla presenza soltanto dei parenti stretti.

Certo, ma bisogna capire la situazione. In questa circostanza è giusto dare queste indicazioni. Ma il sacerdote che presiede può ricordare ai fedeli che, nonostante queste limitazioni, siamo parte di una grande famiglia che soffre per non essere presente ma che accompagna a distanza. Siamo in una situazione eccezionale e le celebrazioni collettive possono essere rimandate a tempi successivi.

Luciano Moia